

## Vescovo in un paese arabo-musulmano *Henri Teissier*

*Dal 1973 al 1980 vescovo di Orano (Algeria), poi coadiutore del cardinale Duval ad Algeri, e infine arcivescovo della medesima città dal 1988. Presidente della Conferenza episcopale dell'Africa settentrionale e autore di testi pregevoli sui rapporti tra cristianesimo e islam e sulla presenza dei cristiani in terra musulmana, Teissier è una delle voci più profonde e profetiche nell'attuale panorama ecclesiale.*

Vorrei condividere con voi una sorta di breve decalogo del vivere come cristiani – e per me come vescovo - in una situazione di minoranza e, in particolare, in un paese musulmano come l'Algeria

### **Tutelare e rappresentare la comunità**

1. Quando nei prossimi giorni si radunerà la Conferenza Episcopale dell'Africa del Nord ci saranno due vescovi della Libia, un vescovo della Tunisia, quattro dell'Algeria, due del Marocco e uno del Sahara Occidentale, e tutti vivono in paesi pressoché totalmente musulmani. Non è la stessa situazione del Medio Oriente dove sono presenti le Chiese storiche, come la Chiesa dell'Egitto o la Chiesa di Antiochia. Quello che è rimasto in queste terre islamizzate è il ricordo della Chiesa del tempo di sant'Agostino e ringrazio la Chiesa di Milano che, con la grazia di Dio, gli ha dato la fede. In un contesto come quello algerino, dove la comunità cristiana è piccolissima - diecimila i cristiani, quasi tutti di origine straniera e una popolazione quasi interamente musulmana - la prima responsabilità del vescovo è difendere il diritto all'esistenza della comunità, cosa niente affatto normale. Normale per una minoranza è diminuire, diminuire fino a scomparire: basti guardare ad esempio alla situazione della Chiesa in Turchia, dove i cristiani erano il 32-33% della popolazione un secolo fa e ora sono lo 0,1%. Analoga evoluzione si incontra in Libano, in Siria, in Iraq, come pure in Egitto anche se i copti sono molto più numerosi.

Attualmente questa difesa consiste nell'ottenere i visti per entrare. In questi giorni, in Algeria, abbiamo gli incontri con i nuovi sacerdoti, religiosi e religiose, laici e missionari che sono entrati nel paese, ma per ciascuno bisogna ottenere il visto per entrare, poi la carta di residenza e non è così facile.

In questi anni la Chiesa algerina ha avuto 19 vittime tra religiosi e religiose: i gruppi armati responsabili di queste uccisioni erano spinti dalla volontà di allontanare definitivamente i cristiani dal paese, ma ciascuno ha fatto la scelta di restare. I sette monaci trappisti del monastero di Thiberine, dopo la prima visita di un gruppo armato, si sono chiesti se dovevano scappare o fermarsi. Poi si sono detti: «Noi abbiamo parlato di solidarietà con i contadini, con i nostri amici musulmani da tanto tempo e al primo pericolo lasciamo il posto? Non si può fare, bisogna essere fedeli» e alla fine furono vittime della loro scelta. Gli altri che si trovavano in altri luoghi potevano essere sottoposti alle stesse minacce: in quel momento il mio ruolo era stare al telefono e sapere dove andavano, ogni momento uno di noi poteva essere vittima di questa violenza. Ma non soltanto noi: 150-200mila algerini musulmani furono uccisi e con loro anche 180 *imam* che non avevano accettato quella lettura estremista dell'Islam.

Difendere la comunità, ecco il primo compito. Anche cercando a ciascuno un lavoro per poter essere inserito nella società algerina, perché noi non vogliamo essere una Chiesa che lavora per se stessa, ma una Chiesa che con tutti i cristiani lavora per il popolo. Non a caso molti nostri amici algerini parlano di Chiesa d'Algeria, non di Chiesa in Algeria e la chiamano anche *la nostra piccola Chiesa*.

Un altro esempio: nel 1976 le autorità pubbliche hanno preso il controllo delle tre grandi basiliche: Notre Dame d'Afrique ad Algeri e quelle di Sant'Agostino e di Nostra Signora di Santa Cruz a Orano. Io ero vescovo di Orano e un giorno è arrivata la Guardia civile per dirci che noi tre

vescovi del Nord Algeria dovevano immediatamente lasciare il paese. Penso che si trattasse di un modo per creare difficoltà al governo più che di un'iniziativa contro di noi. In ogni caso, questa è la vita di una minoranza!

**2.** Il Vescovo in questa situazione deve essere il rappresentante della comunità di fronte alla società. La società algerina è musulmana, non ha bisogno della Chiesa, ma il Vescovo non può sottrarsi al compito di rappresentare la Chiesa di fronte alla società attraverso la stampa, la radio, la televisione, gli incontri e i rapporti con le autorità. È il compito che spetta anche ai nostri amici che sono Vescovi in Medio Oriente: in Egitto, in Siria, così come in altri paesi dell'area, il patriarcato ha spesso la responsabilità di essere il rappresentante della comunità di fronte alle autorità che sono musulmane. Si tratta di dare un volto alla Chiesa perché i musulmani non possono capire che cosa è la Chiesa se non questa Chiesa non ha un volto.

Quando un giornalista della televisione algerina mi diede la possibilità di fare un'ora di trasmissione con lui, la cosa ebbe notevole risonanza: per molti algerini, che per la prima volta sentivano parlare un cristiano, voleva dire rendersi conto che si può non essere musulmano e tuttavia parlare con loro in arabo e trovare anche dei valori comuni. Abbiamo anche la possibilità di fare predicazioni alla radio per le grandi feste cristiane: per Natale, Pasqua e Pentecoste e io so che il 99% di quelli che mi ascoltano sono musulmani: devo allora trovare una forma di presentazione del messaggio del Natale, della Pasqua, della Pentecoste che sia fedele alla fede cristiana ma che, al tempo stesso, possa essere accettato in qualche modo dai nostri amici musulmani.

Questo ruolo di rappresentante della comunità venne svolto in maniera particolarmente significativa dal cardinale Duval dal 1954 fino al 1996, anno della sua morte. Per molti algerini Duval era il volto della Chiesa. Ma possiamo dire lo stesso anche di papa Giovanni Paolo II: l'anno scorso, quando è morto, anche i giornali arabi musulmani algerini avevano due, tre, quattro pagine sulla missione del Papa.

### **Raccogliere le persone per il futuro**

**3.** Un altro impegno del Vescovo è quello di rinnovare la comunità: noi siamo anziani e bisogna cercare i nuovi che possono venire. Non possiamo aspettare anni e poi trovarci tutti anziani, senza futuro. Bisogna cercare e la chiamata è aperta a tutti. Ogni anno bisogna trovare nuove persone nelle comunità religiose femminili, nelle comunità religiose maschili, nei laici e nei missionari, ma anche semplicemente cercare quei cristiani che sono venuti per motivi di lavoro e che spesso non sanno che c'è una Chiesa. Noi abbiamo per esempio cinquecento studenti africani del Sud del Sahara venuti con borse di studio in Algeria. Molti di loro quando arrivano pensano che sia un paese musulmano dove non c'è Chiesa. Tempo fa è arrivato un gruppo di copti nella casa diocesana dove abito: arrivavano dalla città di Blida e non sapevano che anche in quella città c'era una chiesa. Bisogna trovare la gente!

Naturalmente in questo impegno per rinnovare la Chiesa c'è anche l'accoglienza dei nuovi cristiani algerini. Non sono numerosi perché si sa che nei paesi musulmani la pressione collettiva fa sì che la gente nata in una famiglia di tradizione musulmana non abbia nemmeno la possibilità di interrogarsi sul cristianesimo.

Non mancano tuttavia le persone che si interrogano. Quest'anno, ad esempio, abbiamo accolto un'insegnante di filosofia dell'Università di Algeri. Quando seppi che aveva scelto di fare la tesi su Jean Paul Sartre e la libertà, le chiesi quali fossero le ragioni di quella scelta. Mi rispose che, essendo nata e cresciuta in una famiglia, in una università, in una società musulmana, voleva capire come poteva riflettere sulla libertà una persona che non aveva fede e che non conosceva la tradizione arabo-musulmana. Mi è parsa una risposta molto interessante e allora l'abbiamo invitata al nostro Centro studi a parlare di Sartre e della libertà.

Bisogna anche accogliere e cercare i seminaristi. Non possiamo avere un seminario in un paese dove non ci sono famiglie cristiane con giovani, bisogna allora cercare diocesi che accettano di darci seminaristi, riceverli e fare *stage* di formazione per loro. In questo modo l'anno scorso

abbiamo avuto un'ordinazione e l'anno prossimo ne avremo un'altra. Nella Diocesi di Rabat in Marocco fanno una valutazione diversa: 'noi non possiamo sapere – dicono - che futuro ci sarà per la nostra chiesa, perciò se vengono sacerdoti da fuori va bene, ma non possiamo assumerci noi la responsabilità di accogliere giovani per i quali non c'è un futuro. Noi ad Algeri, invece, crediamo che sia necessario lavorare perché un futuro ci sia e per questo diciamo che bisogna accoglierli.

Ci sono anche le spose di matrimoni misti che hanno un posto speciale perché spesso sono europee, italiane, francesi, polacche, russe, bulgare, vengono da quei paesi dove gli studenti algerini hanno fatto i loro studi. Arrivano in Algeria e non sanno che c'è una Chiesa. Bisogna scoprire queste persone e fare con loro la Chiesa. Una delle mie più grandi gioie come vescovo nell'anno '89-'90 furono le prime celebrazioni con una sessantina di queste donne e con i loro mariti musulmani: fare la Pasqua, il Natale insieme con questi uomini che non conoscevano niente e per i quali bisognava trovare qualcosa di simbolico che fosse significativo per loro. Le donne in prevalenza sono ortodosse, ma in questo modo capiscono che c'è una Chiesa aperta a loro. Per questo nel tempo della crisi algerina abbiamo fatto la preghiera dell'unità nelle ambasciate di Russia, di Bulgaria, di Romania, di Grecia, per far comprendere loro che siamo Chiesa insieme.

4. Altro impegno è quello di conoscere ciascuno nella comunità e sostenerlo nella diversità dei gruppi. Quando sono arrivato come vescovo ad Orano ho trovato cantieri di italiani ed europei nella regione. Spesso sono fuori dalla città, in posti isolati. Bisogna trovarli, visitarli e far capire loro che essi stessi sono la Chiesa, che possono essere un segno per i musulmani che lavorano con loro. A volte si raccolgono e facciamo la celebrazione della Messa nel campo: così i musulmani possono vedere che sono credenti e che questo vescovo ha la responsabilità di gente di nazioni diverse. Quando sono arrivato era ancora il tempo della divisione tra l'Europa dell'Ovest e l'Europa dell'Est, i polacchi erano numerosi – 400-500 circa nella città di Orano - ma erano isolati e non avevano la possibilità di incontrare la Chiesa. Allora ho fatto venire un cappellano dalla Polonia e una comunità di religiose: così la prima volta che queste persone si sono trovate insieme con sacerdoti della loro lingua è stata una gioia e, a partire da quel momento, abbiamo cominciato a utilizzare anche la lingua polacca. Quando ero vescovo ad Orano utilizzavamo normalmente sette-otto lingue: francese, arabo (specialmente con i copti), inglese, italiano, spagnolo, polacco, tedesco ecc.... C'è stato un momento in cui avevamo anche dei brasiliani. Adesso abbiamo studenti che parlano portoghese e che vengono dai paesi dell'Africa subsahariana.

### **Trovare una motivazione evangelica per tutti**

5. Il quinto compito che vorrei ricordare è quello di dare una motivazione evangelica a tutti coloro che sono qui. In effetti capire questo tipo di missione non è facile. Secondo alcuni la missione non è possibile perché con i musulmani non si può fare una predicazione aperta e chiamare i nostri amici musulmani ad essere cristiani. Non resta che fare la propria vita personale come cristiani e rinunciare alla missione. Ma questo non è vero! Il Vangelo non è fatto solo per i cristiani e per i catecumeni, il Vangelo è un dono, un tesoro di Dio per tutti i popoli: bisogna soltanto trovare le modalità per condividere il Vangelo, le nostre convinzioni di credenti cristiani con i nostri amici musulmani, rispettando le loro convinzioni. Come noi rispettiamo i loro valori - la preghiera, il digiuno, l'elemosina e così via – così essi devono capire e ricevere anche i nostri tesori spirituali e i nostri valori. Questo richiede una riflessione da parte nostra e la capacità di far capire questa situazione anche a Roma: quando la Chiesa universale guarda le statistiche e vede che nella chiesa algerina ci sono tremila, quattromila cristiani e in questa diocesi soltanto tre battesimi all'anno non deve pensare che questa Chiesa non ha importanza, non ha valore!

Ricordo un episodio di qualche anno fa: noi vescovi dell'Africa del Nord eravamo arrivati a Roma alla Congregazione per la Propaganda della Fede: le persone venute ad ascoltarci parevano quasi stupite: «Ci sono tanti Vescovi che vengono dai paesi musulmani e sembrano scoraggiati, voi invece sembra che viviate la gioia della vostra missione, vogliamo capire il perché!». Noi abbiamo

una relazione vera con la popolazione e bisogna fare capire alla Chiesa che anche questo è una forma di missione: l'incontro, la conoscenza reciproca, la collaborazione per il bene comune, l'amicizia e la comunione. Noi chiamiamo questo il sacramento dell'incontro: significa che attraverso questo incontro noi come cristiani possiamo ricevere il dono che Dio fa ai musulmani e loro possono ricevere il dono che Dio fa a noi.

### **Creare luoghi di incontro**

6. Un altro compito importante è quello di creare i luoghi di incontro e di lavoro comune con la società perché per uno straniero che arriva non è facile trovare un posto di lavoro con gli algerini e per gli algerini, un posti in cui si possa lavorare insieme. Per fare alcuni esempi: quest'anno abbiamo aperto una casa dell'artigianato, per dare la possibilità alle donne che lavorano nelle loro case di incontrarci e fare la promozione dei loro prodotti. È un aiuto alle donne, ma è anche un luogo di incontro tra i ricchi e i poveri della società, come pure tra gli stranieri che vengono per comprare. Abbiamo aperto quattro centri di educazione popolare nella zona posto dove c'è stato il terremoto tre anni fa, anche grazie agli aiuti delle Caritas, e abbiamo attivato due nuove realtà di lavoro comune e di educazione popolare in Algeri. Da un mese abbiamo aperto una casa per accogliere i bambini che vengono da lontano, devono farsi curare in ospedale e non hanno la possibilità di pagarsi l'albergo ad Algeri: alla realizzazione del progetto hanno collaborato una congregazione missionaria, le suore Agostine spagnole missionarie e un'associazione algerina. Abbiamo anche una rivista finalizzata alla formazione delle giovani soprattutto contadine, realizzata con il contributo di donne cristiane e musulmane e diffusa attraverso la Mezzaluna Rossa.

Sul piano culturale abbiamo molte biblioteche per studenti: dodici in Algeria e cinque nella sola città di Algeri destinate agli studenti di medicina. Sono cinquemila gli studenti che utilizzano queste biblioteche e possiamo dire che quasi tutti i medici che sono usciti dall'Università nella zona di Algeri sono utenti abituali di queste biblioteche.

7. È necessario inoltre trovare i mezzi materiali per la comunità. Questa non è una cosa facile: dobbiamo vivere, ma non possiamo chiedere alla comunità algerina di pagare gli impegni della Chiesa. Anche se sono molti i musulmani che ci aiutano. A questo proposito vorrei raccontarvi un episodio che mi è rimasto impresso nella memoria. Eravamo negli anni del terrorismo ed ero andato in un villaggio musulmano dove erano state bruciate sette persone per presentare le condoglianze della Chiesa. Quando arrivai era in corso l'incontro tra tutti i capi del villaggio e pensai che fosse meglio non entrare. Ma i capi del villaggio mi videro, vollero farmi entrare e alla fine fecero una raccolta per la chiesa di Nostra Signora d'Africa.

In questo periodo stiamo restaurando la basilica della Nostra Signora d'Africa e da due anni sto cercando di ottenere finanziamenti sia dallo Stato francese che dalla comunità dei francesi che vivevano nella nostra regione e che ora abitano nel Sud della Francia, ma non si è ancora arrivati ad un accordo, mentre ho già ottenuto una risposta definitiva del governo della provincia di Algeri che si impegnerà prima della Francia.

### **Incontrare le persone, lavorare con i poveri e pregare**

8. Un altro impegno che ritengo decisivo, come vescovo, è quello di incontrare personalmente la gente. Non posso chiedere ai cristiani della diocesi di entrare in relazione spirituale e umana con i musulmani se non lo faccio io per primo. Questo è molto impegnativo perché quando, nella mia condizione di vescovo, si ha una relazione con una famiglia non ci si può tirare indietro: se c'è un matrimonio si deve andare al matrimonio, se c'è un morto nella famiglia bisogna essere con loro, così pure se c'è un ragazzo che ha ottenuto il baccalaureato. Insomma, tra una riunione della Conferenza episcopale algerina e un giovane che ha finalmente ottenuto il suo diploma bisogna preferire quest'ultimo: perché la Chiesa non è venuta per fare conferenze

episcopali, ma per vivere l'amore evangelico tra le persone, specialmente con quelle che non sono della stessa religione.

Una volta ho incontrato un uomo che aveva la responsabilità di una rivista islamica estremista. Dopo avermi conosciuto ha cambiato la sua posizione, ha dato le dimissioni dalla sua rivista e un giorno mi ha detto: «Ho letto questa parola di Gesù 'se voi amate solo i vostri fratelli che merito ne avrete? Non fanno così anche i pagani? Voi dovete amare i vostri nemici'».

**9.** Grande attenzione va dedicata anche alla preghiera della comunità. A volte si può lasciare l'Eucaristia per fare, in nome della Chiesa universale l'adorazione della presenza eucaristica come faceva Charles de Foucauld. O, ancora, pregare con una persona che è presenza della Chiesa. In questi giorni ho trovato qui a Milano una donna che ha lavorato tanti anni da sola in un'oasi che si chiama Timimoun: aveva anche la responsabilità della Caritas, aveva tante piccole oasi vicine alla sua e le visitava, era la Chiesa ed era sola.

Naturalmente quando si celebra in Duomo a Milano ci sono anche tante altre chiese che celebrano contemporaneamente, ma per noi che siamo un piccolo gregge nelle grandi celebrazioni tutta la comunità è presente: è una preghiera comune che ha un significato e un'importanza particolare. Era quello che avveniva negli anni '94-'95-'96, quando il giorno del venerdì santo tutta la comunità era riunita nella nostra chiesa e nessuno poteva sapere se c'era una bomba all'ingresso o all'uscita. In un contesto di questo tipo è veramente una comunità che celebra la sua preghiera assumendo l'offerta della vita tutti insieme. In effetti in quegli anni si veniva in chiesa e non si poteva sapere se si sarebbe tornati: la metà di coloro che furono uccisi morirono andando alla chiesa parrocchiale o uscendo da essa dopo l'Eucaristia. Abbiamo fatto testi particolari ricordando tutti questi santi che hanno un significato speciale per la vita tra cristiani e musulmani.

**10.** Decimo e ultimo punto che vorrei ricordare è l'impegno per la difesa dei poveri e degli ultimi, compito particolarmente difficile da assolvere quando uno non è della stessa nazionalità. Io ho la nazionalità algerina però mi chiamo Henri Teissier e non ho la stessa possibilità di parlare all'interno della società algerina per la difesa dei poveri. Anche per questo bisogna cercare di operare con gli stessi algerini musulmani. Certo la Chiesa non è straniera da nessuna parte, ma la responsabilità della giustizia è degli algerini e bisogna trovare associazioni algerine con cui lavorare per la pace.

Così la comunità cristiana di Algeri cerca ogni giorno le strade per essere una Chiesa che sta con il popolo e che cerca con tutto il popolo, cristiani e musulmani, il bene comune.